

Barchino va contro una briccola

Tre giovani feriti, uno è gravissimo

Soccorsi da un tassista, poi aiutato da altri: «Un miracolo avergli salvato la vita»

VENEZIA «Il salvataggio è stato un miracolo, se i tre ragazzi torneranno tutti a casa dovranno ringraziare il cielo e ciascun soccorritore». Erano all'incirca le 22 di ieri sera quando Andrea, alla guida del suo taxi da piazzale Roma in direzione Tessera, ha sentito un forte rumore di scontro, accorgendosi nel buio che una barca girava in tondo su se stessa. Motore acceso, nessuno alla guida e un giovane chinato nell'abitacolo. In realtà a essere coinvolti sono stati in tre, tutti ricoverati in ospedale: uno di loro, 29 anni, è ancora in pericolo di vita dopo essere stato sottoposto a un intervento neurochirurgico: la prognosi è riservata.

L'incidente nautico della piccola imbarcazione con motore da 25 cavalli è stato causato dall'urto contro una briccola nella zona della Baia del Re, di fronte al canale di San Giuliano, non distante dall'ex macello di San Giobbe. I tre ragazzi sono stati portati tutti al pronto soccorso. Due, un 28enne e un 30enne, si trovano all'Ospedale Civile di Venezia, uno, il più grave appunto, nella Neurochirurgia dell'Angelo di Mestre. Nel buio della laguna, sono stati salvati per il rotto della cuffia dal primo soccorso eseguito dal tassista che è stato raggiunto in breve tempo sia da altri colleghi contattati via radio che dal fortunato passaggio di una



Dopo lo schianto il barchino con motore da 25 cavalli su cui viaggiavano i tre giovani

barca della ditta «Brussa is boat», intervenuta fino all'arrivo di due ambulanze e dei vigili del fuoco e della polizia. «Tornavo da piazzale Roma quando ho sentito un "crac", un rumore come di schianto e di rottura. Mi sono avvicinato e a poco più di 300 metri da me ho notato un barchino girare in tondo con una persona a

bordo che non si reggeva in piedi - racconta Andrea - Gli ho domandato come stesse e in quanti fossero. Il ragazzo mi ha risposto "in tre", quando ho sentito gridare "aiuto". Ho individuato il secondo passeggero che ho subito legato con una cima al taxi, ma non il terzo, che ho notato poi a pancia in giù in acqua. Ho gridato "aiuto" a mia volta e chiamato i soccorsi». In quel momento stava passando una barca di Brussa, di rientro da un servizio, che si è subito avvicinata e adoperata con tutto l'equipaggio, pilota e clienti compresi. «Mentre aspettavamo l'ambulanza, mi hanno

raggiunto dei colleghi tassisti, due per barca così che almeno uno avesse le mani completamente libere di operare - prosegue Andrea - Saremo stati in 8/10 e abbiamo fatto squadra. Il ragazzo a mollo l'ho recuperato "per le strasse", ma a tirarlo su ci siamo messi in più d'uno: era pieno d'acqua, pesante come un corpo morto. L'ho messo in posizione laterale e gli ho fatto un primo soccorso finché l'ambulanza lo ha portato via». Con lui è partito anche il ragazzo che era a bordo del barchino di cui, nel frattempo, è stato spento il motore. «Aveva il viso pieno di sangue - conclude - La seconda ambulanza e i pompieri, invece, hanno trasportato all'ospedale quello che avevo legato alla barca».

Sul luogo del sinistro, dopo un'ora, le manovre non erano ancora terminate alla presenza dei sanitari, dei sommozzatori dei Vigili del fuoco e dei natanti della polizia locale. Il pm di turno Lucia D'Alessandro aprirà un fascicolo, ma aspetta la relazione delle forze dell'ordine: nel frattempo ha disposto il sequestro del barchino e ordinato l'alcoltest e gli esami tossicologici sul guidatore. Da prime indiscrezioni pare che il giovane fosse alterato, ma questo andrà verificato con gli opportuni accertamenti.

Costanza Francesconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chioggia

Daspo, gli ultrà danneggiano l'auto del capo della polizia

La denuncia è arrivata dal Sap, il sindacato autonomo di polizia: «Solidarietà al dirigente del commissariato di Chioggia, Gianlorenzo Giannattasio. Nella notte individui che non hanno nulla a che vedere con lo sport, hanno pensato di prendersela con la sua auto privata del dirigente versando una sostanza acida sul cofano e attaccando un adesivo riferito alla tifoseria calcistica locale con la scritta "Acab" e sotto "Curva sud Chioggia"». La solidarietà è giunta immediata dai colleghi, dalle istituzioni, dal prefetto Michele Di Bari e dal questore Maurizio Masciopinto. Il sindaco di Chioggia, che è un agente della polizia di Stato, ha parlato sia personalmente che a nome della comunità. «Condanno - ha detto Armelao - ogni forma di violenza, minaccia e intimidazione. Spero vengano individuati presto i responsabili». Un episodio su cui indaga la Scientifica e che sarebbe legato ai Daspo emessi nei confronti di quattro sostenitori della Union Clodiense dopo la partita del 5 marzo contro l'Adriese calcio. Con la vittoria della squadra chioggiotta (2-0) dalla gradinata est assegnata agli ospiti erano stati esplosi petardi e fumogeni considerati pericolosi, costati l'allontanamento dei tifosi per due anni dallo stadio deciso dal questore di Rovigo. «Un fatto gravissimo - conclude il segretario del Sap Pavan - Speriamo che la magistratura e le forze dell'ordine assicurino alla giustizia chi ha fatto questo». In tutta la provincia veneziana nel 2023 sono cresciuti i Daspo sportivi. Tra gli ultimi quelli nei confronti di 14 tifosi dello stadio Allende di Spinea. (a. ga.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta

La procura aprirà un'inchiesta: ha sequestrato il mezzo e ha disposto i test di alcol e droga sul guidatore, che pare fosse alterato

Casalesi, i condannati in cella. Teso «resiste»

Il legale dell'ex sindaco: «Ha problemi di salute». Il braccio destro di Donadio si costituisce

VENEZIA Gli ordini di esecuzione sono arrivati ai carabinieri alla spicciolata, uno dietro l'altro. Tranne quelli già in carcere (Tommaso napoletano, Bernardino Notarfrancesco e Giacomo Fabozzi) i militari sono andati a prendere tutti i condannati in via definitiva dopo la sentenza di venerdì sera della Corte di Cassazione, che ha confermato che a Eraclea c'era un clan di Casalesi. Tra gli arrestati anche Moreno Pasqual, l'ex poliziotto accusato di concorso esterno in associazione mafiosa perché si sarebbe messo a disposizione del boss Lucia-



no Donadio, condannato a 5 anni. «Ma tra carcere e domiciliari ne ha già scontati quattro e uno gli dovrebbe essere decurtato grazie alla liberazione anticipata - dice il suo avvocato Paolo Nieri - sto scrivendo l'istanza per la scarcerazione». Si è invece costituito direttamente Christian Sgnaolin, braccio destro di Donadio che poi è diventato uno dei «pentiti» del processo, raccontando i meccanismi del clan dall'interno: anche a lui però mancano poche settimane per finire di scontare la condanna a 5 anni e 8 mesi. La situazione più delicata è

quella dell'ex sindaco Graziano Teso, che secondo la tesi dei pm Roberto Terzo e Federico Baccaglini, era l'aggancio politico di Donadio, da cui sarebbe stato anche sostenuto economicamente nella campagna elettorale del 2006. Teso aveva preso 3 anni e 4 mesi in primo grado, 3 anni e un mese in appello e ora la Suprema Corte ha ridotto la pena a 2 anni e 2 mesi. Teoricamente anche lui - che non fu arrestato nel blitz del 19 febbraio 2019 e che dunque non ha alcun cosiddetto «pre-sofferto» - dovrebbe andare in carcere, perché il reato di con-

corso esterno è ostativo, cioè non prevede misure alternative: ma fino alla tarda serata di ieri era ancora a casa sua. «Il signor Teso ha quasi 75 anni e si trova in condizioni di salute parecchio complicate - spiega uno dei suoi legali, l'avvocato Dimitri Girotto - Faremo un'istanza perché non venga portato in carcere». Il paradosso, sottolinea la difesa, è che se nei gradi precedenti gli fosse stata data questa pena, inferiore ai due anni e mezzo, vista l'età il giudice avrebbe potuto disporre la sospensione condizionale. (a. 20.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tragedia

Cade in bici, muore dopo un mese

La procura dispone l'autopsia



La vittima
Brunella Pollon aveva 70 anni: è morta il 14 aprile

Cade in bici e viene curata per una frattura al braccio ma a ucciderla, dopo 40 giorni, è un'embolia polmonare. La 70enne Brunella Pollon si è spenta all'improvviso all'ospedale di San Donà, facendo insospettire marito e figli che la morte sia stata causata dalla mancata prescrizione di farmaci anticoagulanti. Per questo il dal pm Antonia Sartori ha aperto un'inchiesta per omicidio colposo, dopo la denuncia dei parenti ai carabinieri tramite lo studio 3A. Venerdì il pm ha disposto l'autopsia per far luce sulle eventuali responsabilità dei medici che avevano in cura la signora di

Fossalta di Piave, scomparsa il 14 aprile, dopo un'operazione all'omero sinistro perfettamente riuscita. La donna, caduta il 4 marzo e ricoverata in Ortopedia, non soffriva di patologie particolari. Due settimane dopo le dimissioni, con la sola indicazione di assumere antidolorifici, è peggiorata con mancanza di appetito, equilibrio e difficoltà respiratorie fino alla sera del 13 aprile, quando si è accasciata perdendo i sensi. A nulla è servito il 118 contattato dal marito, che ha però chiesto ai familiari se alla donna fosse stata prescritta la terapia anti-trombolitica. (c. fra.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'arresto

Un chilo di cocaina nella borsa pusher preso in piazzale Roma

La vicenda

● L'altra sera un trentenne albanese è stato fermato nei pressi di piazzale Roma dai vigili urbani

● Aveva una borsetta di carta al cui interno c'era un chilo di cocaina

Aveva un panetto di un chilo di cocaina nascosto dentro a una borsetta di carta e camminava vicino al ponte della Costituzione a piazzale Roma. Sarebbe arrivato dritto in campo Santa Margherita visto che era diretto lì, ma gli agenti della polizia locale di Venezia incuriositi soprattutto dal contenuto dell'involucro, lo hanno fermato prima e glielo hanno fatto aprire. Quel trentenne albanese aveva con sé l'equivalente di 70-80 mila euro di droga, nonostante risultasse «pulito», senza precedenti: l'uomo aveva anche i documenti in regola con sé e quando l'auto della polizia

locale lo ha portato via verso il Tronchetto, non ha opposto alcuna resistenza, né a proferito parola. Trascorsa la notte in cella e Santa Maria Maggiore, domani dovrebbe essere interrogato dal gip per la convalida. Nel frattempo sui suoi contatti indagherà la polizia. Un'altra espulsione è stata eseguita invece dai carabinieri di Mestre nel quartiere Altobello. I militari dell'Arma impegnati nel dispositivo rafforzato dei controlli "Alto impatto" hanno individuato un tunisino irregolare e lo hanno espulso subito con accompagnamento al Cpr di Bari. (a. ga.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA